



Prezzo d'Associazione

	6 mesi	3 mesi	1 mese
Provincia L.	11	6	2 10
Estero	17	9	3
Torino	8 50	4 50	1 60
A domicilio, Cent. 50 in più al mese.			

Si pubblica tutti i **Martedì**, **Giovedì** e **Sabato** d'ogni settimana.

I Mandati d'abbonamento si dovranno dirigere franchi alla Tipografia Letteraria, in **Torino, Via S. Domenico, N. 2.**

Le Associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono presso Carlo Manfredi, via Finanze, n. 1.

Prezzo di un numero separato cent. 15.

Un numero arretrato cent. 20.



A San Sebastiano

Scena politica

Sono le otto e piove.

Mamma Isabella è nella soffitta della creada del sindaco di San Sebastiano.

Sua Maestà cattolicissima sta somministrando la pappa all'ultimo marmocchio della Corona.

Una lagrima le solca la polvere di riso: è una lagrima cattolica.

L'infante numero ventidue sta giuocando alle noci coll'infanta numero venti.

L'infante numero diciotto legge la Dottrina Cristiana e il numero diciassette cuce la camicia di Suor Patrocino.

Sancio de las Cavaras batte alla porta. Mamma Isabella corre, apre e ritira un dispaccio.

Orror! Tipete-Topete brigadiere di marina, si è pronunciato!

Torototela marcia su Cadice e Torototà insegue i sigari d'Avana... cioè il marchese dell'Avana.

Sua Maestà troppo cattolica, sviene nelle braccia del suo ventiduesimo genito.

Suonano le nove e piove sempre.

Il campanello della creada si scuote. Uno dei trentadue infanti domanda chi è?

— L'aiutante di campo di S. M. Napovolpone.

— Mamma è in terra, mamma non si può levare.

— Vi fo passare questo dispaccio imperiale per la fessura della porta.

Alonso-Diego-Francisco-Ognissanti-Tomaso-Pedro-Aloysio, ecc., ecc., ecc., prende il dispaccio e lo dà a mamma, che rinviene per leggerlo.

Oh, derisione! Sua Maestà Imperiale scrive:

« Cattolica sorella,

« Sono a Biarritz dove sento che i vostri felicissimi popoli vi danno una prova di affezione. Studio da qui la situazione e vi mando le mie condoglianze... insieme alla copia di un bellissimo proverbio italiano così concepito:

« Chi ha la r.... se la gratti. »

Sua Maestà cattolica, risoluta, piuttosto che a grattarsela, a morire, mette in fretta la cuffia, prende le sessantaquattro mani dei trentadue suoi eredi e va per scendere nella via.

Mamma Isabella vuol prendere l'omnibus di Madrid, ma i ragazzi pagano e l'infelice non ha in saccoccia che un biglietto della Piccola Industria.

Oh, la sventura perseguita veramente la famiglia dei Birboni!!!!

Sono le 9 1/2, e piove sempre.

Mamma Isabella, mentre aspetta qualche dispaccio dalle sue Conche, taccona l'ombrello da acqua, color rosso pallido, che le ha prestato la verdurera della cantonata.

I piccoli mangiano del pane, che quantunque sia pane di Spagna, non è più tenero delle micchette di casalingo nostrane.

Ma le loro pene non saranno eterne.

Le Conche della Spagna hanno scritto e il messaggio arriva a grande velocità.

Tipete-Topete bombarda Cadice — Dolce sta per arrivare e per cambiar in amaro il destino della reale famiglia.

Prim è in vista... E il proverbio dice: chi Prim arriva, bene alloggia.

(NB. Il calembourg non è del maresciallo Concha, ma del ciabattino portinaio della corte.)

Le truppe reali minacciano di pronunciare qualche cosa di energico.

I barbieri di Siviglia, sono stanchi di far

la barba e di batter l'acciarino a Rosina ed a Lindoro.

Essi cantano:

Largo al factotum della città

e le truppe rispondono:

Lan lera la!

Don Basilio ha la febbre scarlattina. Insomma la situazione è tesa.

Il Ministero Concha non basta [a trattener la corrente.

È voce generale che Concha sarà tomba per la Casa Birbone.

Il maresciallo non garantisce alla regina la crinoline!

Ma donna Isabella non si scoraggia a tale lettura. Essa ha tenuto testa a molti uomini in vita sua e sempre senza tremare... anzi col sorriso sulle labbra.

Dunque coraggio. Indossa la camicia di suor Patrocino, afferra nuovamente le sessantaquattro palme dei suoi infanti e li strascina a Madrid *pedibus calcantibus*.

Sono le 10.... e piove.

Lettori, essa arriverà bagnata, come lo è il vostro

FRA ILARIO.

FOTOGRAFIE POLITICHE

DON FARFALLINO

(Bozzetti)

I.

L'ABBATINO.

Della città nel più remoto ostello
Viveva — e vive ancora — un abbatino,
Rubicondo, ricciuto e vanarello
Che la gente chiamò don Farfallino:
E la gente i battesimi non falla,
Chè di cuore e d'ingegno era farfalla.

Fu modesto il natal: però che il padre
Per vivere facea lo squarciapiccioli:
E sulle piazze e per le vie la madre
I marroni vendea, rodendo i bricioli:
Poi la sera — ed all'ore ch'io non nomo —
Facea servizio al parroco del duomo.

Come Dio volle, Cornificia un dì
— Chè in tal guisa nomata era la donna —
D'un marmocchietto alfin s'alleggerì:
E fu in grazia, cred'io della madonna:
Anzi, un grido nel popolo c'è stato,
Che una man vi prestasse anche il curato.

E il curato una man certo prestò,
Poi che la venditrice di marroni
Più d'una volta si raccomandò
Alle sue fervorose orazioni:
E so ancor, che la cronaca fa motto
Perfino del regal d'un candelotto.

E questo ancor v'aggiungo, che a battesimo
Il curato del duom pagò le chicche:
E un'anforetta d'antico millesimo
Quella sera cavò da certe nicche:
Oh, credete al proverbio traditore,
Che i reverendi non hanno buon cuore!

Così fra le castagne e la canonica
I suoi giorni vivea quell'arfasatto:
E appena in grado d'indossar la tonica,
Nel duomo istesso chierico fu fatto:
Sì che annaspando e raccogliendo i bioccoli,
Il nome si buscò di mangiamoccoli.

E sì gli piacque e tal gusto gli diè
Il bel mestiere del dolce far niente,
Che non metteva fuor della chiesa il piè
E dormiva in canonica sovente:
Anzi, ai marroni e alla polenta rea
La broda del curato anteponea.

Onde il vescovo, allor che voce egli ebbe
Della vocazione particolare,
Un poco di latin fece ch'ei bebbe
Da un canonico suo, gran baccolare:
Quindi gli disse in tuon solenne e secco:
Entra fra i santi di Melchisedecco!

Così di mangiamocchi e succhiampolle
L'arfasatto divien don Farfallino:
La mamma è lì per diventarne folle,
Dalla gioia il papà ne cionca un tino:
E il vulgo si sovviene di prete Pioppo,
Sapendo di che gamba andasse zoppo.

In virtù di quell'O sovra il cocuzzolo,
Del collar, delle fibbie e del carattere,
L'abbatino si tiene e monta in uzzolo
E lava dell'origine le tattere:
E allo specchio lasciandosi per solito,
Nel gran mondo si fa novizio e accolito.

Egli studia la cronaca galante
E legge il Metastasio e il Vittorelli:
Pesca qui e là qualche frase sonante
E avvien che la chitarra anco strimpelli:
E col rimario, ch'ei conosce a vista,
Bela qualche strofetta all'improvvisa.

Pieno la mente di tanta dottrina,
Sposati insieme l'ambizione e l'ozio,
Coccoveggia, rimescola, combina,
E l'accademia lo registra sozio:
Onde colla patente e coi sermoni
Fa il bucato ai pidocchi ed ai marroni.

(Continua) FRA CHICHIBIO.

Il Malcontento.

— Finalmente!
— Bortolo, che avete?
— Mi consolo pensando, che d'or innanzi
nell'Europa vi sarà una quistione di meno:
locchè non è poco ai nostri dì.

— E quale è questa importante quistione?
— Quella del paradiso terrestre.
— Giuggiole! Non ho saputo mai, che i di-
plomatici s'ansi occupati di questa quistione:
hanno altro da fare!

— I diplomatici, no: ma i teologi, sì: e sic-
come l'Europa e più particolarmente l'Italia
volgono ora alla reazione, le liti teologiche
torneranno sul tappeto: non vi pare?

— Quasi quasi vi do ragione.
— Bravo, Meo: orbene, vi ripeto, che fra le
quistioni dell'Europa e più particolarmente
dell'Italia futura, non avremo più quella di
sapere, in qual parte della terra fosse il pa-
radiso terrestre.

— E perchè?
— Perchè, se non è il papa che ha parlato,
è la papessa per bocca del suo oracolo: voglio
dire, che ha parlato l'*Opinione* per bocca del
suo direttore.

— E quale è dunque la parte della terra,
dove fu il paradiso terrestre?

— Il nostro paese.
— Invero, gli abitanti, come Adamo ed Eva,
sono oramai ridotti a coprirsi colle foglie di
fico: massime dopo la macinazione.

— Non è questo l'argomento più forte della
papessa o meglio del suo oracolo: ve n'ha un
altro ancora più concludente.

— Ed è?
— Che tutti gl'italiani sono *contenti*: e che
quindi in Italia si gode una perfetta felicità.

— Veramente?
— Osereste dubitare della infallibilità del
direttore dell'*Opinione*?

— Io no: ma pure questa proposizione ha
per me qualche cosa di paradossale.

— V'ingannate.
— Sarà.

— E per convincervi, ecco qui come si sono
passate le cose.

— Son tutto orecchie.
— Dopo che il Parlamento fu chiuso, il teo-
logo Dina ebbe la felice idea di fare un giro
per le campagne.

— Come l'*Ebreo errante*?
— Precisamente.
— E così?

— E così il teologo Dina, presa la valigia
sulle spalle e il bastone in mano, si mosse
da Firenze e andò andò. Il primo villaggio
in cui giunse, era in festa: si aspettava l'e-
sattore: il sindaco e gli anziani stavano alle
porte col baldacchino onde introdurlo trion-
fante: tutti gli abitanti avevano le mani piene
di danari, voglio dire di biglietti, pronti a
versarli nelle tasche dell'inviato di Cambrè.

— Era l'anno delle vacche grasse.
— Gli è ciò che disse anche il teologo Dina:
e ne conchiuse, che quel villaggio era felice.
Anzi sentite che cosa gli avvenne.

— Voi eccitate la mia curiosità.

— Il teologo Dina fu preso per l'esattore:
la faccia l'ha, non c'è che dire. Ed ecco che il
villaggio intiero se lo reca fra le braccia: le
belle fanciulle lo baciano e lo coronano di rose:
s'egli non ne sdilinguì, fu un miracolo: inten-
dete?

— Quando è così, non fiato più.
— L'ebreo errante, cioè il teologo Dina, se-
guitò il suo giro: e dappertutto la stessa cuc-
cagna e la stessa beatitudine. Egli chiese in
qualche luogo, se vi fossero ladri: i buoni
villici risposero, che non avevano mai sentito
pronunciare questo nome. Altrove, domandò
se c'era miseria: e si sentì ripetere, che tutti
morivano d'una sola malattia: di indigestione.
Volle infine sapere, se vi fosse sicurezza e
tranquillità: e n'ebbe in riscontro, che si an-
dava notte e giorno colla borsa, cioè col por-
tabiglietti in mano: e che si dormiva, come
ai tempi di Teodorico, colle porte aperte. La-
onde il teologo Dina scrisse nel suo taccuino,
che l'Italia era il paradiso terrestre: e che
coloro, i quali parlavano di malcontento, erano
teste vuote.

— Ma il teologo Dina non trovò proprio
proprio alcun punto nero sull'orizzonte?

— Sì che ne trovò: e i punti neri trovati
dal teologo Dina sull'orizzonte italiano, sono tre.

— Vale a dire?
— Gl'impiegati, che non hanno ancora la
croce di san Maurizio: i giornalisti, che non
fanno vendemmie nè buone nè cattive: e i
fannulloni che aspettano la manna, come il
popolo d'Israele. Questi, dice il teologo Dina,
sono i soli malcontenti nel nostro paese.

— Allora l'Italia non è il paradiso terrestre.
— E perchè?

— Perchè nel paradiso terrestre, di mal-
contenti non ce n'ebbe che uno: il serpente.

— Aspettate. Anche a ciò il teologo Dina
ha la sua risposta pronta e trionfale. Circa
agli impiegati, di qui a qualche tempo la croce
di san Maurizio l'avranno tutti, non eccettua-
t i bidelli, ed anzi con quella della corona d'I-
talia, ne avranno due.

— Sulla strada ci siamo veramente.

— Quanto ai giornalisti, la cosa è ancor
più spiccia e più facile. Allorchè saranno vo-
tate le *reformes*, la cauzione e il fisco s'incar-
cheranno di far morire i giornalisti indipen-
denti all'ospedale: quindi non rimarranno che
i giornalisti *officiosi*: e per questi ci saranno
sempre le vendemmie delle spese segrete.

— Non c'è che dire.

— Finalmente, verrà il giorno anche per
i fannulloni che aspettano la manna: e questo
giorno è forse più vicino che non si crede.

— E questa manna di che genere sarà?

— Del genere di quella che cadde in piazza
Castello e in piazza san Carlo quattro anni fa,
il ventidue del mese che corre.

FRA BONAVENTURA.

CIANCIAFRUSCOLE

*

Nel dar la novella dell'invio di trentamila
racchette, fatto da Napoleone al Santo Padre,
un giornale esclama così:

ESAMI DELLE MAESTRE
DI CITTÀ



IL MUNICIPIO DELLA TAPPA NON VUOLE SOTTOSTARE A QUELLO DELL' EX MECCA.
Il municipio Taurino mette alle maestre delle scuole di città
l'obbligo di un severo esame sulla dottrina cristiana.

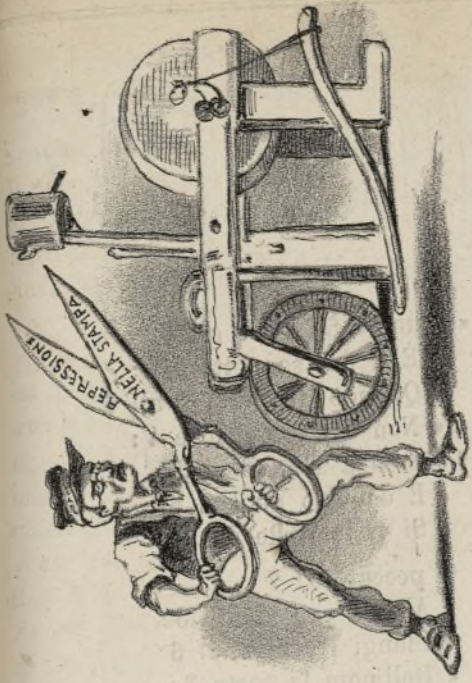


SCUOLE
ELEMENTARI DI CITTÀ



TENDENZA
RIVOLUZIONARIA

Tre volte meglio! Nella speranza di poterlo estinguere, persiste a
mantenersi sull'orlo di un vulcano fumante.

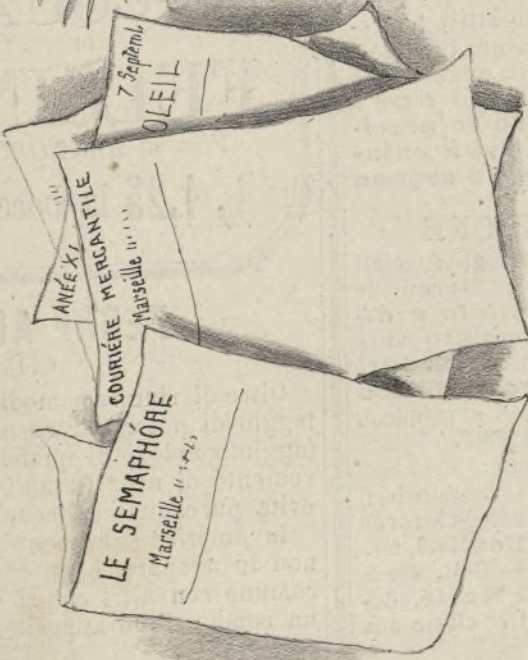
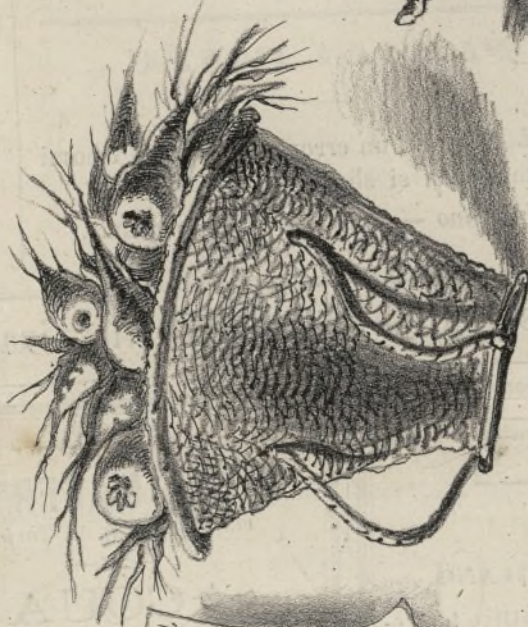


I BUONI SI FANNO CADERE.

Ora che non c'è più quello scrupoloso di Gaddoma posso rimpiet-
mi al lavoro senza timore di incontrare ostacolo dagli altri colleghi.



Se avere di svaligiare i viandanti avessimo potuto
mettere le mani nelle casse dello Stato come fanno
la mazzetta e i ladri, godremmo i denari in santa pace
fra gli onori ed i riguardi.



Per lo sciopero dei tipografi-compositori i Marsigliesi furono
condannati a ricevere i giornali in bianco.

Ebbero però il vantaggio di avere sulla
piazza un enorme ribasso nelle carote.

Come abbia risposto il Consiglio di Genova
alla lettera del papa d'installargli un vescovo
per forza.

Le ottime prove fatte coi nuovi cannoni Mattei
non lasciano dubbio che saranno adottati
all'estero, come la corazzata Muratori.

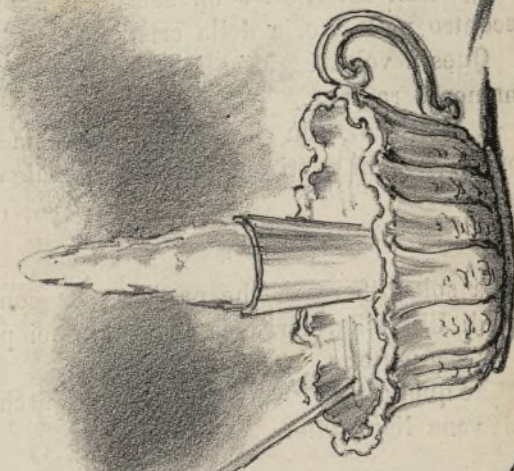
Sedenti



giustizia vorrebbe che dipingesse pure i GALANTUOMINI
dell'armata pontificia che fucilano il concorso di una
masnata di briganti.



AMICONI... PER LA PELLE.
Imperiale Fratello Mio ti auguro! (Che ti copra un fischio!)
Fecorda sorella abbracciami! (Tio ti spogli, tirbona!)



SIMILITUDINE sul discorso
del re Guglielmo a Kiel.
Un gelato dentro una tazza di Pouché



L'OSSERVATORE ROMANO.
L'Osservatore romano dipinge con santo-
rore i LAVORI del regno d'Italia che FUCEMO
colla cassa dello stato.

« Sarebbe curioso, che Napoleone tornasse
« in voga un mezzo di distruzione, a cui ri-
« nunziò da qualche anno l'esercito au-
« striaco! »

Che ingenuità!

Quel giornale ha già dimenticato, che la
patria di Voltaire ha preso il posto della pa-
tria di Haynau e di Radetzki?

E ciò persino nel glorioso mestiere di scannar
gl'italiani e di fare in Roma la guardia al santo
sepolcro?

Che ingenuità!

*

I giornali cattolici sono in furia coll'autore,
coi revisori e coi comici, che hanno scritto,
permesso e recitato il *Messia* all'Arena Nazio-
nale di Firenze.

Mettere Gesù Cristo in commedia! gridano
i giornali cattolici: è un sacrilegio senza ri-
scontro nella storia della cristianità.

Questa volta i giornali cattolici hanno pie-
namente ragione.

Il mettere Gesù Cristo in commedia è un
privilegio dei preti sui pergami e nelle cano-
niche.

*

La sola differenza che passa tra la comme-
dia di Ulisse Barbieri e la commedia dei preti,
è la seguente:

Che quella potè essere impunemente fischia-
ta all'Arena Nazionale.

Mentre chi s'attentasse di fischiar questa
nelle chiese, si procurerebbe le visite dell'av-
vocato fiscale.

Eppure l'una e l'altra commedia sono scioc-
che egualmente.

*

Un giornale, ragionando di una recente pub-
blicazione del signor Gladstone, nota questa
differenza fra i ministri d'Inghilterra e i mi-
nistri d'Italia:

Che quelli là diminuiscono ogni anno le
imposte:

E questi quà ogni anno le aumentano.

E la ragione di ciò?

La ragione la diremo noi.

Ed è la seguente:

Che i ministri inglesi mangiano:

E i ministri d'Italia mangiano e lasciano
mangiare.

SPIEGAZIONE
della Sciarada antecedente

GESÙ-ITI

PICCOLA POSTA

Fra Luce — Fu un errore tipografico. I nomi
degli amici non si sbagliano.

Fra Ficchino — Ricevuto tutto e grazie.

LOGGRIFFO

« L'uomo fra tutti gli 6
« È il più soggetto a 4:
« Quando di gloria è all' 5
« Non è che polve, e 4:
« Solo a soffrire ei 5,
« E del suo duol si 5,
« Si gode il Re dei 2.
« O peccatore! 7
« Al ciel con mente 3:
« Piangi le colpe, et 6
« Dell'uom la sorte 3:
« Del Dio che in terra 5,
« Che umane spoglie 5
« Cadi contrito al 3.

Così mi cantan gli 5
Vestiti in cappa 4,
Ma non profitta il 6,
E il clero invano 5:
Lo so per certa 7,
A vil 12
Atto il mio cuor non 1!

GIO. BRUMBELLI.

AUDISIO GIUSEPPE Gerente.

Gli annunci si ricevono esclusivamente presso CARLO MANFREDI, via Finanze, 1, vicino a via Nuova, Torino.

MELANGE

SPECIALITÀ DI PAOLO BIFFI

MILANO — Corsia del Duomo, n. 1022 — MILANO

Il **MELANGE**, bibita all'acqua, specialità Biffi, è il più attivo tonico-
stomatico, corroborante finora conosciuto. Mescolato coll'acqua in piccola
dose è efficacissimo ad eccitare l'appetito. E quindi la bibita migliore per
preparare lo stomaco al pasto. Preso a piccole dosi nell'acqua serve a
facilitare le digestioni difficili, ed a moderare le preci-
pitose. Ristabilisce il tono, la sensibilità, l'attività natu-
rale dello stomaco, rimedia all'inerzia di questo organo
ed estingue perfettamente la sete.

A PREVENIRE OGNI CONTRAFFAZIONE

si avverte che ogni bottiglia è da litro e porta nell'etichetta gli attestati
colle firme di alcune distinte notabilità mediche italiane e francesi, le
quali, dietro le fatte esperienze, hanno constatato e di-
chiarato che il **MELANGE BIFFI** è superiore a qualsiasi altra
bevanda nelle sue qualità igieniche come quello che serve a combattere
le febbri suppurative ed intermittenti, e ne suggeriscono l'uso
principalmente a coloro che abitano in luoghi umidi e paludosi,
come preservativo alla lente e letale **AZIONE DEI MIASMI**.

Nome dei medici che emisero tale dichiarazione:

Dott. **Emilio Bonetti**, direttore dell'Ospedale di Casa Confalonieri,
Scotti e Melzi di Milano. — Dott. **Giuseppe Questa**, medico-chirurgo
primario dell'Ospedale Maggiore di Milano. — Dott. **Luigi Bortini**, me-
dico principale dell'Ambulanza Confalonieri, Scotti e Melzi. — Dott. **Pré-
vost** medico primario nell'armata francese. — **V. Girard Marie**, do-
cteur en médecine de la Faculté de Paris, Med. Aid Maj 1^{re} classe aux
Hôpitaux de l'armée d'Italie.

Deposito presso i principali Caffettieri e Liquoristi.

Prezzo L. 4 caduna bottiglia

Vendita all'ingrosso in Torino, presso **Carlo Manfredi**, via Finanze,
n. 1, Torino.

Colla liquida a freddo profumata

Serve per costruire trastulli tanto in legno come in cartone, od ag-
giustar mobili, porcellane, cristalli ecc.

Ampollini da cent. 60, L. 1 e 1,50 caduno.

Id. con turacciolo in zinco e pennello L. 2.

NB. Per gli oggetti in cristallo e porcellana basta aggiungerli una
piccola dose d'amido in polvere e far una specie di pasta.

Presso **Carlo Manfredi**, via Finanze, 1, Torino.

PRESSO
CARLO MANFREDI
via Finanze, n. 1, Torino

ACQUA
DI
FELSINA
Vera di BERTOLOTTI
L. 1,25 la boccetta

Presso **CARLO MANFREDI**
via Finanze, 1, Torino.

Lanterne Magiche con 12 vetri
colorati e tutto l'occorrente per farli
agire, dal prezzo di L. 3,50 a 40.

Dette a **Cromatrope** con 12 vetri e
e quattro pezzi a cromatrope da
L. 20 a 50.

**Scatole giuochi di prestigio e
di destrezza** da L. 4, a 100.

Id. **Giuochi riuniti** per giar-
dino e per salone da L. 1 a 25.

Usgnuoli di vetro per ammaestrare
gli uccelli al canto. L. 150.

FERRI AMERICANI DA STIRARE di nuovo genere

Oltre di riunire comodità, utilità ed immensa economia, si ha il va-
taggio di poter stirare molte ore di seguito, ed anche tutto il giorno
(aggiungendovi di quando in quando un po' di carbone). Evita l'incon-
veniente di aver fornelli in casa che riscaldano e danno cattivo odore,
evita pure quell'andare a cambiare il ferro ogni istante.

In America è talmente generalizzato che non vi è quasi famiglia che
non lo adoperi; è pure da notare che detti ferri non hanno nulla di
comune con altri che si vendevano anni scorsi, ai quali era necessario
un combustibile apposito, mentre questi si adoperano con semplice
carbone.

Prezzo L. 12 a L. 15.

Presso **CARLO MANFREDI**, via delle Finanze, N° 1, Torino.

Presso **Carlo Manfredi**, via Finanze, n. 1, Torino

FUOCHI DI GIOIA Razzi volanti, Girandole a 3 e 4 riprese.
Candele romane, Spighe giapponesi, ecc.
PALLONI AEREOSTATICI in carta seta con paraca-
dute, d'un metro d'altezza
L. 3. Un metro e 1/2 L. 4.
Due metri L. 5. Maggiori grandezze prezzi da convenire.

Tip. Letteraria, via san Domenico, 2, Torino.